

## Chi è

Il colosso del sax tenore  
tra improvvisazione e filosofia



SONNY ROLLINS

NATO IL 7 SETTEMBRE 1930 A NEW YORK  
MUSICISTA E COMPOSITORE

■ Sonny Rollins è nato nel 1930 a New York. Ha iniziato a suonare il sax tenore nel 1946 e già nel 1949 ha partecipato a registrazioni di Bud Powell, Fats Navarro e J.J. Johnson. Ha collaborato con Miles Davis e Thelonious Monk nei primi anni '50 per poi iniziare una carriera solistica tutta impostata sulla sua suprema maestria nel controllo dello strumento e soprattutto nell'improvvisazione, portata fino alle estreme conseguenze. Eterno perfezionista si è preso più volte periodi sabbatici dedicati allo studio e alla riflessione, anche filosofica, ispirata al pensiero orientale. Negli anni '70 è stato protagonista di una svolta commerciale, per tornare successivamente all'improvvisazione, dimostrando ampiamente di essere ancora il numero 1 del sax.



## I dischi: dal '51 all'infinito un fiume di musica

■ Sonny Rollins Quartet (1951); Sonny Rollins with the Modern Jazz Quartet (1951); Three Giants (1956); Rollins Plays for Bird (1956); Sound of Sonny Rollins (1957); A Night at the Village Vanguard, Vol. 1 e Vol. 2 (1957); The Bridge (1962); All the Things You Are (1963); Sonny Meets Hawk! (con Coleman Hawkins) (1963); The Standard Sonny Rollins (1964); East Broadway Rundown (con Jimmy Garrison, Elvin Jones e, in un brano, Freddie Hubbard) (1966); Nucleus (1975); The Way I Feel (1976); Sonny Rollins/Thad Jones (1988); The Meeting (1994); Sonny, please (2006).

Sua nonna, di St. Thomas (Haiti), faceva parte del gruppo di Marcus Garvey (l'attivista afroamericano che mise le basi per la nascita dei Black Panthers). Come ha accolto l'elezione del primo presidente afroamericano?

«È una domanda molto interessante. Da ragazzino mio nonna mi portava alle marce per la libertà dei neri e per i diritti di ognuno. La questione della "razza" ha accompagnato tutta la mia vita tanto è vero che ho inciso diversi dischi a tal proposito, come *Freedom suite* negli anni Sessanta. Ora, quando dici come mi sento ad avere un presidente afroamericano... beh penso che simbolicamente ciò sia un'ottima cosa. E penso anche che questo simbolo, in giro per il mondo tra la gente oppressa e ancora schiava, possa essere un segnale importante. Ma se debbo dare un giudizio più approfondito, dal mio punto di vista, quello di un uomo ben più vecchio di Obama, che la politica l'ha praticata per molti anni, ecco devo dire che io mi posiziono ben più a sinistra di lui. Obama non è abbastanza radicale per me. Diciamoci la verità: la sua politica è conservatrice. Dunque sono contento di avere un presidente afroamericano, ma non mi esalto».

**Mai sentito la responsabilità di essere uno degli ultimi grandi del jazz?**

«In passato, ma oggi è diverso. Prima sentivo che era mio dovere rappresentare tutti i miei fratelli che non sono più qui. Monk, Miles, Coltrane, Charlie Parker. Ora è diverso: non si tratta di rappresentare gli altri ma di comunicare una forma di jazz alla quale la gente riesca a relazionarsi in maniera più intima. La gente vuole il jazz ma non gli viene offerto, non hanno la possibilità di viverlo, sono schiavi di una sottocultura che li tiene a distanza. In passato abbiamo avuto Louis Armstrong che è riuscito a portarlo alla massima popolarità, ma poi poco altro. Questa è la mia ambizione. Vorrei far sentire alla gente che il jazz è vivo, che non va solo letto nei libri pieni di foto di gente morta, no. Il jazz è vita, è pieno di vita e che ogni giorno è una musica diversa».

**C'è un musicista col quale non è riuscito a suonare a di cui si rammarica?**

«Il primo che mi viene in mente è il grande Fats Waller che sentii da bambino quando ancora ero in culla e poi più tardi sulla radio. Lui fu la prima persona che mi fece apprezzare il jazz, riusciva a comunicarmi una gioia incredibile. Mi sarebbe piaciuto suonare con Duke Ellington e anche con Count Basie, che conoscevo bene e sapevo che apprezzava molto la mia musica. Sai... sfortunatamente non ho suonato con tutti quelli con cui avrei voluto, ma va bene così. È stato un onore farlo con tutti gli altri».

**Al tempo c'erano queste due scuole**

**di sax opposte: la sua e quella di Coltrane. Lei ha imparato qualcosa da Coltrane?**

«Assolutamente sì. All'epoca in cui suonavamo entrambi era impossibile che io apprendessi qualcosa da lui perché erano i miei stessi fan che non volevano, che tenevano al mio stile particolare. Mi volevano diverso, capisci? Ma quando lo spirito del mio amico Coltrane ha lasciato il pianeta, allora sì, ho potuto avvicinarmi a lui, assorbire la sua musica. Ma non solo. La mia storia è quella di uno molto felice e fortunato di aver imparato dagli altri molte cose. Ho imparato da Coltrane e prima di lui da Fats Waller, da Lester Young, Coleman Hawkins, Louis Jordan, dal rhythm and blues».

**La storia del jazz è piena di talenti morti troppo giovani, da Coltrane a Dolphy. Chi avrebbe cambiato veramente la storia del jazz se fosse ancora vivo?**

«Hai citato Coltrane ed Eric Dolphy

## Desideri

«Oggi tutto quello di cui ho bisogno è una casa calda d'inverno dove possiamo stare a riparo, io e il mio sax»

e senza dubbio entrambi, visto che la loro missione è stata sempre quella di sperimentare, sarebbero andati avanti, cambiando la storia. È difficile dirlo perché ogni generazione ha idee differenti. Per non parlare poi di Miles. Miles era una persona capace di tirar fuori di continuo nuove idee. Se fosse vivo chi può dire cosa farebbe oggi? Miles era creativo all'ennesima potenza, un genio».

**È vero che disse di no al quintetto di Miles Davis, posto che poi fu preso da Coltrane?**

«Oh, quella è una storia che è stata ingigantita dalla stampa. Ero in un'altra città e Miles stava per cominciare a fare delle cose con un nuovo gruppo. Miles era da tempo che diceva di apprezzare la mia musica e di voler suonare con me. Ma per varie ragioni non riuscii a tornare in tempo a New York e quindi persi l'appuntamento, rimanendo a Chicago».

**Che vita fa oggi quando non è in tour?**

«Vivo fuori New York, in campagna, una vita molto tranquilla. Sa, sono vedovo da qualche anno e vivo solo nella stessa casa dove ero con mia moglie. Tutto quello di cui ho bisogno è di un posto dove poter provare col mio sax e dove stare al caldo durante l'inverno». ❖

## NO LIBERALE ALLA «CARTA» A SCUOLA...

TOCCO  
&RITOCCHO

Bruno  
Gravagnuolo

bgravagnuolo@unita.it



**G**iusto o no insegnare «Cittadinanza e Costituzione nella scuola? Al quesito risponde con un no secco Ernesto Galli Della Loggia sul *Corsera* di domenica. Con riferimento alla proposta ministeriale elaborata dal pedagogista Luciano Corradini, che dovrebbe essere adottata in ogni scuola di ordine e grado. Argomento a sfavore di Della Loggia: così si scade nel pedagogismo autoritario di Stato. Sacralizzando valori pubblici storicamente determinati. E tradendo i fini dell'insegnamento, che deve offrire strumenti critici, non già contenuti morali positivi. Domanda: ma non ci ha straziato fin qui il cuore il laico Della Loggia, con le sue angosce sul «relativismo»? Sull'indifferenza ai «valori giudaico-cristiani» e quant'altro? E poi: come mai ad oggi il nostro Professore non ha speso ancora una briciola di polemica una, contro la volontà della destra di inserire la religione a scuola, come materia curricolare? Ciò detto qualche problema si pone. Perché il rischio di litanie sia pur «giuste» sulla Carta - tipo etica sociale o civica e dintorni - esiste. In una col pericolo di rigetto, da parte degli alunni. Tuttavia, gestita autonomamente dalle scuole, come riflessione critica su Costituzione/Costituzioni & valori sottostanti, quell'ora può essere altamente *formativa*. Così come *formativa* è la riflessione non scontata che la nostra Carta - *di fatto e formalmente antifascista* - è la prima in assoluto da noi a fondare storicamente un'Italia democratica. Non censitaria, non meramente liberale, e connessa ai diritti democratici, sociali e cosmopolitici. Specie per quel che attiene alla prima parte, non emendabile, relativa ai principi di base. Ma come? Si blatera tanto sulla necessità per gli immigrati di conoscere la nostra Costituzione, e poi si respinge inorriditi l'ipotesi? Magari, meglio ancora, si può introdurre come materia *Diritto pubblico* nelle scuole, se si paventa il pedagogismo. Ma qualcosa in tal senso va fatta. se alla democrazia, come metodo e valore, si crede. O sono solo chiacchiere? ❖